

Che cos'è l'economia civile? (i testi del prof. Zamagni sono illuminanti) **Economia civile significa ridare al sistema nostro capitalistico** (perché la nostra economia civile è un'economia libera di mercato, è prevista la capacità di fare profitto, di evolvere il proprio status sociale), **la sana capacità sociale di redistribuzione degli utili.**

I quali utili non vengano più considerati in termini di finanziarizzazione (investimenti in azioni, titoli che in quest'ultima crisi sono stati definiti "spazzatura"). Io ho un esempio dice l'ing. Cafagno: *"Che si chiama Divania. Divania è un'azienda del settore divani fortemente presente nel nostro territorio. A Modugno contava una sede centrale di diversi ettari, più quasi quaranta imprese dell'indotto.*

Cresce cresce, a un certo punto accadde qualcosa di strano, qualcuno, un consulente finanziario, convince il consiglio di amministrazione quindi il titolare di questa impresa familiare, a finanziarizzare i proventi.

Prima con gli utili andava in India comprava i tessuti e se li teneva, andava in Romania e comprava il bosco per poi costruire le strutture dei divani, ecc. ecc. A un certo punto qualcuno lo convince che avrebbe guadagnato molto di più se questi soldi li avesse investiti in titoli finanziari. Risultato che l'impresa ha chiuso, è in causa con la Popolare di Bari, c'è un'inchiesta ma non ne tireranno fuori nulla perché persino il mio comune ha uno swap da € 250.000 sul groppone.

Che cos'è uno swap, appartiene alla categoria degli strumenti derivati, qualcuno li ha definiti come lo strumento delle tre carte, praticamente quello che ha fatto crollare i mercati finanziari l'anno scorso, che cosa facevano i grandi istituti di credito in particolar modo le grandi banche americane!? Il loro rischio sui mutui concessi ai clienti, lo giravano in prodotti finanziari a banche di altri paesi, e quindi il rischio non era più loro ma dell'altra banca. Quando i prestiti non sono più rientrati i prodotti finanziari sui rischi si sono svuotati, non erano più esigibili".

Quale l'istanza dell'economia civile? È questa! Il bonus che si ottiene dall'attività imprenditoriale poiché l'attività imprenditoriale si svolge su un territorio e a quel territorio impone dei dazi, impone dei costi in qualunque termine non fosse altro che un costo di rumore, di cattivo odore, di traffico per non parlare di inquinamento di PM 10 e quant'altro. Bene, quel bonus, l'utile della tua impresa deve avere una redistribuzione che non è solo finalizzata al profitto.

Vi sono 800 aziende in Italia che applicano l'economia civile, e che hanno sostanzialmente deciso che il 10% degli utili torna a finanziare l'impresa, o finanziare, o fare utile tout court per rafforzare i capitali. Il restante 90% viene diviso in tre parti: un terzo viene utilizzato per finanziare la crescita di nuove aziende che facciano economia civile; un terzo viene utilizzato per fare cultura dell'economia civile quindi finanziano studi, centro di studi, attività di cultura variegata del settore; e

un terzo viene ridistribuito ai propri lavoratori, nella misura che si stabilisce nel consiglio di amministrazione.

La bella notizia qual'è? Che anche nelle nostre aree territoriali dice l'ing. Cafagna: "Per esempio nell'area industriale di Bari c'è un'impresa "Franco Caradonna" che si occupa di meccanica di precisione che applica questo concetto di economia civile. E' una delle poche imprese che nonostante la burrasca trascorsa non ha licenziato, non ha decrementato le commesse e anzi stima per il 2011 crescita dell'8% del fatturato, il che significa che a far del bene forse c'è anche del bene".

Qui un richiamo all'economia civile di **Stefano Zamagni** è d'obbligo. Un'economia che cerca di far rivivere le sue radici umane e ci spinge a porci la domanda: **"è possibile umanizzare l'economia? E' possibile tornare ad umanizzare il mercato?"**

Quando si iniziò a parlare di economia di mercato, questa venne fondata su tre principi distinti: 1 quello dello scambio di equivalenti di valore, 2 quello redistributivo, 3 quello di reciprocità.

Gli studi di Zamagni dicono che come si sa, **è con lo scoppio della rivoluzione industriale** e cioè con l'affermazione piena del capitalismo **che il principio di reciprocità si perde per strada**; addirittura viene bandito dal lessico economico. Con la modernità si afferma l'idea secondo la quale un ordine sociale, per funzionare, avrebbe bisogno unicamente degli altri due principi.

Di qui il modello Stato-mercato: al mercato si chiede efficienza; allo Stato spetta invece il compito di provvedere alla redistribuzione di quella ricchezza e ciò allo scopo di garantire ai cittadini livelli socialmente accettabili di equità. **Ancora oggi non si sa ancora se andare verso un modello di efficienze e equità oppure verso un modello che tende alla giustizia retributiva.** Vale a dire, è meglio dare più spazio all'efficienza oppure attribuire più poteri di intervento allo Stato affinché questi migliori la situazione sotto il profilo dell'equità.

Gli studiosi hanno prodotto risultati modesti in questo senso, piuttosto -questa è l'idea di Zamagni- la vera ragione è che ci si è dimenticati del principio di reciprocità, il cui fine specifico è quello di veicolare tra i cittadini la cultura della fraternità.

Aver dimenticato che non è concepibile una società di umani in cui si estingue il senso di fraternità e in cui può ridursi a scambi di equivalenti e a trasferimenti attuati da strutture assistenziali di tipo burocratico, ci dà conto del perché, nonostante la qualità delle forze intellettuali in campo, non si sia addivenuti ad una soluzione credibile di quel trade-off (in economia è una scelta tra diverse alternative che comporta una perdita di valore in una a vantaggio di un aumento di valore in un'altra).

Non è capace di progredire la società in cui si dissolve il valore del dono gratuito, non è capace di progredire la società in cui vi è posto solo per il "dare per avere". Ecco perché né la visione liberal-individualista del mondo, in cui tutto (o quasi) è scambio,

né la visione statocentrica della società, in cui tutto (o quasi) è doverosità, sono guide sicure per farci uscire dalle secche in cui le nostre società sembrano oggi impantanate. Oggi **i tratti antisociali dell'economia hanno raggiunto livelli preoccupanti**, ormai lo star bene delle persone non dipende solo dal soddisfacimento dei bisogni materiali, ma anche da quello dei bisogni relazionali.

Le economie dell'Occidente sono diventate macchine molto efficienti per soddisfare i bisogni materiali, ma non altrettanto si può dire per i bisogni relazionali. Poiché i beni relazionali non sono basati sugli stessi principi di quelli materiali, e nemmeno sul concetto di fornitura dei beni pubblici perché impostati secondo criteri di coercizione e principio burocratico, **ne consegue che se si vogliono disinnescare i rischi di trappole di povertà sociale**, dovute alla crescita spropositata della sfera privata o anche della sfera pubblica dell'economia, **le nostre società devono far spazio all'intervento di soggetti che fanno della relazionalità il loro *modus operandi*.**

L'umanesimo civile fu un particolarissimo breve periodo della storia italiana, molto breve. Zamagni afferma senza dubbio alcuno, che l'esperienza dell'economia civile si è fermata alle soglie della filosofia moderna (secolo XV ca.), giungendo ad una conclusione inaspettata: la dimensione sociale, l'elemento della vita in comune, non è generalmente considerato necessario per l'uomo.

Quali sono le ragioni del mancato incontro tra vita civile e modernità? Perché quest'ultima ha posto il proprio fondamento nell'individualismo?

Ha scritto Romano Guardini (presbitero, scrittore italiano naturalizzato tedesco, cattolico): ***“La persona umana non può comprendersi come chiusa in se stessa, si attua solo nell'incontro”.*** ***Se dunque l'essere umano si scopre nel rapporto interpersonale, il suo bisogno fondamentale è quello di reciprocità.*** *Possiamo comprendere perché una rivisitazione della tradizione di pensiero dell'economia civile è, oggi, operazione culturale particolarmente urgente.*

Per tale tradizione, il buon funzionamento della società, dipende dal grado di diffusione tra la popolazione delle virtù civiche, definite nei termini della capacità delle persone di discernere il bene comune e della loro inclinazione di agire in conformità ad esso. Nella nozione di virtù civica è perciò presente un duplice aspetto: informativo l'uno, motivazionale l'altro.

Se ne trae che il ruolo importante dell'assetto istituzionale di una società è quello di incoraggiare tra i cittadini la diffusione massima possibile delle virtù civiche attraverso l'educazione e le opere. E' questa, a mio parere, la risposta più convincente all'interrogativo che assillò Dante quando nel canto XV de “Il Purgatorio” scrisse: “Com'esser puote che un ben distribuito in più posseditor faccia più ricchi di sé che se da pochi è posseduto?”

Questi alcuni accenni all'economia civile di Stefano Zamagni piena di punti di riferimento per la soluzione dei problemi della nostra società moderna.

In conclusione questa lezione ci ha aperto una finestra sugli effetti della globalizzazione, sull'economia senza un volto civile, senza un volto umano. Ancora una volta viene fuori l'importanza e la carenza della formazione dei nostri politici, tradizione ben coltivata in Francia con *l'école de politiques*.

In questa lezione è stato messo in evidenza in modo concreto quanto è importante il ruolo dell'ente locale per lo sviluppo del proprio territorio. E' stato messo in evidenza un modello di società che interroga l'ente pubblico, non due entità separate ma due entità che cercano di integrarsi. La crisi di governance è proprio questa: l'incapacità di ascoltare gli altri attori del territorio.

Poiché viviamo in un sistema democratico la soluzione è non far decidere a pochi ma essere presenti. In che modo? Con la partecipazione dei cittadini! Solo così le richieste non diventano lamenti, ma volontà precise che danno significato e corpo alla domanda che spesso ci poniamo e che dice: "quale società dobbiamo lasciare ai nostri figli?" Viviamo in un sistema democratico non dobbiamo dimenticare mai queste parole che la prof.ssa Rosina Basso ad una lezione del primo anno della nostra scuola sociopolitica ci disse "Le leve della democrazia le ha in mano il popolo, se il popolo non c'è la democrazia non funziona".

Un grazie particolare all'ing. Cafagno Angelantonio che ci ha presentato in modo molto chiaro, preciso e inoppugnabile le carenze da un lato e le potenzialità dall'altro delle Pubbliche Amministrazioni. L'ing. Cafagno ha dimostrato da bravo progettista che conosce la macchina pubblica, di sezionare questa macchina e di farci vedere alcune parti che, se fatte funzionare bene, conducono la nostra società su strade percorribili. Tutto dipende da noi.

Carlo Antonio Resta